

Incendi contro chi non si piegava al boss

L'assalto alle grandi opere, l'interesse per chi sul mare aveva fatto il proprio giro d'affari e persino l'attentato al nipote di un pezzo grosso della mafia di Tommaso Natale. Quando c'era da imporre la messa a posto o da mettere a posto qualcuno, gli uomini del clan appiccavano gli incendi. Era il loro modo di risolvere i problemi, la punizione per chi non accettava le regole di Giulio Caporrimo.

Emerge anche questo dalle carte dell'inchiesta Bivio 2, che mercoledì scorso ha portato sette persone in cella (il boss Giulio Caporrimo, suo figlio Francesco, Vincenzo Billeci, Antonino Ciaramitaro, Fabio Gloria; Vincenzo Taormina, Giuseppe Vassallo) e due agli arresti domiciliari (Fabio Ventimiglia e Salvatore Giallombardo). Nella misura emessa dal Gip, Lorenzo Jannelli, su richiesta del procuratore aggiunto della Dda, Salvatore De Luca, e dei sostituti Dario Scaletta e Felice De Benedittis, a tutti gli indagati vengono contestati i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsioni aggravate e una serie di danneggiamenti.

Molto più che in altri mandamenti, il marchio a... fuoco era il tratto distintivo del clan di Tommaso Natale. I carabinieri hanno accertato tre roghi dolosi appiccati dai picciotti del boss, ma ci sono almeno altri cinque episodi che potrebbero essere riconducibili a loro. Il primo incendio è quello di un bar di Sferracavallo. I Caporrimo, padre e figlio, con Francesco Ventimiglia volevano farsi cedere la gestione del locale dal proprietario. Un'azione insistita da quanto emerge dalle intercettazioni in proposito. In due occasioni e in momenti diversi Caporrimo avrebbe manifestato interesse per l'attività presso il pontile: la prima volta prima del suo arresto nell'estate del 2018, la seconda nel maggio 2020, dopo l'incendio che era avvenuto l'anno prima. E in questa circostanza la vittima rivelò le intenzioni del boss: «Mi ha detto che qualora glielo avessi accordato si sarebbe fatto carico della riparazione dei danni prodotti dall'incendio». Dell'organizzazione dell'attentato, secondo le carte dell'inchiesta, si sarebbe occupato Vincenzo Billeci, soprannominato u scricchiata o anche u pisciatola, perché lavorava saltuariamente come pescivendolo. A portare a termine l'operazione furono in tre. Bastarono due bottiglie di benzina e un accendino. A cose fatte Billeci chiamò Antonino Vitamia (ex reggente di Tommaso Natale e indagato dalla Dda) al quale fece intendere che tutto era compiuto con un significativo «Ok», per il quale venne peraltro redarguito dal boss per la sua imprudenza.

Con un altro rogo venne colpito un cantiere edile per la realizzazione della rete fognaria sempre a Sferracavallo. A ideare l'intimidazione sarebbero stati Antonino Vitamia e Vincenzo Taormina, detto u musatili, per ottenere alcuni lavori in sub appalto. In fiamme finì l'escavatore di un'azienda impegnata nel cantiere di via Nicoletti per la realizzazione delle fognature della borgata mari-

nara, un'opera attesa da 40 anni. Un altro avvertimento col fuoco lo subì una società edile che stava svolgendo lavori di ristrutturazione in un immobile, con l'obiettivo di ottenere la commessa per lavori di impiantistica.

Anche il furgone di una ditta di costruzioni fu danneggiato dal fuoco per questioni legate al mancato pagamento del pizzo, mentre le microspie dei carabinieri registravano tutto in diretta. Ma in questo caso il Fiat Doblò, parcheggiato in via Partanna Mondello, sarebbe appartenuto al nipote di Francesco Paolo Liga, un pezzo da novanta della mafia. Billeci, subodorando che l'incendio avrebbe potuto ingenerare importanti ripercussioni, raccomandava di mantenere il silenzio. Anche se prima di passare all'azione la vittima era stata avvisata: «ma già gli fu detto».

Questa volta per evitare rimproveri, come nel caso del bar di Sferra- cavallo, non ci furono telefonate esplicite. Vitamia non venne avvisato. E di questo ridevano pure Billeci e gli altri due attentatori. «Minchia il lupacchiotto (Vitamia, ndr) era in linea fino alle tre... penso che avrà sentito feto, minchia dice vediamo... ma io... (pausa) ho detto guarda evitiamo (riferendosi al fatto di telefonare), ora appena arrivi a casa scrivi un bel link: “Andrea Mancuso (altro indagato nell'inchiesta Bivio 2) non concede nemmeno un punto, bacio-nissimi”».

Vincenzo Russo